

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI, MA SONO SEMPRE

*Seguendo passo dopo passo L'anello del Nibelungo:
La Valchiria, irruzione dell'amore nel mondo*

9

ATTO SECONDO: La scena si apre con Wotan che incita Brünnhilde a proteggere Siegmund nell'imminente duello: Hunding deve soccombere.

Nella contesa Wotan tiene certamente per Siegmund, che però ha infranto il patto matrimoniale. Questo è importante, perché Wotan è il dio dei patti, è il garante dei patti. La moglie Fricka poi, il versante femminile divino, è la custode dei patti matrimoniali, delle nozze. Nozze che in un mondo privo d'amore sono una questione di violenza, dominio, prevaricazione e possesso dell'uomo sulla donna.

Wotan è il dio dei patti: nel mondo da lui presieduto i patti sono sacri. Sono di fondamentale importanza perché l'universo non vada in pezzi, non si disgreghi. I patti si stabiliscono fra contendenti per reciproca convenienza, confrontando attentamente le forze in campo. Grazie ai patti la furia dei nemici almeno per un po' viene contenuta. I patti servono a tutti, ognuno certo bada sempre al proprio vantaggio nello stipularli, ma grazie ai patti l'altro, che di per sé è sempre un pericolo, diventa un pericolo almeno potenziale, non attivo, il che consente di tirare un respiro nella lotta per l'esistenza. Perché ci troviamo in un mondo in cui vivere e lottare sono sinonimi. Con i patti si contiene il pericolo che in mille forme sempre si aggira per il mondo e l'universo riesce a stare insieme senza che i suoi componenti si sbranino fra loro. Wotan è garante della tenuta dell'universo grazie ai patti che fa rispettare.

Wotan è dunque il dio dei patti, ma non è insensibile all'amore. È d'altronde intrinseca al suo potere creatore una qualche anche rudimentale sensibilità all'amore. Nel suo girovagare per i monti e le valli altro non fa, con gran dispetto di Fricka, che fecondare il mondo per dare origine alle cose esistenti nella loro infinita e meravigliosa varietà. Perché Wotan è attratto dal mutamento, ne ha piacere, non può fare a meno di generarlo.

Glielo rinfaccia furibonda Fricka: *la sposa fedele / tu sempre ingannasti: / in ogni valle, / in ogni vetta, / osservava / voglioso il tuo sguardo / come guadagnarsi il piacere del mutamento, / e schernendo offendere il mio cuore.*

A Wotan piace il mutamento. Ora, un qualche legame fra amore e piacere esiste indubbiamente. Ma ricordiamo che il fine del piacere è soddisfarci, il piacere è centripeto, si dirige dall'esterno verso di noi, lo cerchiamo per averlo, per portarlo presso di noi e perché rimanga presso di noi, è sempre una questione narcisistica, il piacere è sempre il *nostro* piacere. L'amore invece è un proiettarci al di fuori di noi, nell'altro, è una tensione verso l'altro, è un essere per l'altro, è in qualche misura un apparente rinunciare a noi per cogliere lo splendore della presenza dell'altro. Rinunciare apparente però, perché nello splendore della presenza dell'altro anche la nostra presenza risplende ed è potenziata. Nello stato d'amore l'altro non è più pericolo, ma risorsa, gioiosa risorsa, indispensabile per realizzare la nostra stessa umanità.

Dunque a Wotan piace il mutamento. E confusamente sogna e desidera un mondo diverso dall'attuale. Così dice alla moglie: *sempre e solo la tradizione / riesci a comprendere: ma il mio pensiero mira / a quel che ancora non avvenne mai.*

Seguiamo la catena associativa e l'ambito semantico: *avvenire, avvento, divenire*. Gli Dei non divengono, sono quello che sono, immutabili, eterni nelle loro prerogative. Ma Wotan è scontento di questa fissità. Vagheggia il divenire, la trasformazione, quel



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

divenire se stessi tipicamente umano che è possibile solo nella luce dell'amore, quel far fiorire l'essere che è tipico dell'umano e possibile solo con l'amore. Wotan è attratto dal divenire, e questo suo stesso desiderio lo spinge quasi a trascendere la sua condizione di divino, a trascenderla ... nell'umano. Ma questo vuol dire la sua fine di dio. Amore, divenire e libertà: sono termini tutti e tre intrinsecamente correlati, e tutti e tre al di fuori della sua portata. Ma ugualmente li desidera intensamente, e con questo desidera senza ancora rendersene conto la sua stessa fine.

Per quanto vagheggi l'amore, Wotan è tutore dei patti in un mondo regolato dal potere e dalla violenza del potere. Gioisce al vedere l'amore splendere fra Siegmund e Sieglinde, ma di fatto non riesce nella sua condizione di Dio a vivere l'amore se non come brama di potere. Ricordiamolo: già ha pensato di sacrificare Freia, la Dea che più anticipa i fondamenti dello stato d'amore, scambiandola con il suo Walhalla. Poi si è compromesso con l'oro e l'anello: non tanto nell'averli sottratti ad Alberich, già lui ladro, quanto e soprattutto per non averli resi alle Figlie del Reno, per averli usati per pagare il suo Walhalla, emblema del suo orgoglioso potere. L'anello ora in possesso di Fafner è una mina vagante che minaccia la stessa esistenza degli Dei. D'altronde lui non può più fare nulla per riportarlo al suo legittimo posto: sottraendolo a Fafner infrangerebbe i patti che lui stesso ha consacrato.

Allora sogna che altri lo faccia, sogna un eroe che si liberi dalla legge degli Dei, che possa agire guidato dall'amore e dalle sue leggi e che faccia ciò che, pur necessitando agli Dei, agli Dei è vietato compiere.

Questo eroe deve liberarsi dalla legge degli Dei, deve essere libero. Ma il desiderio di Wotan è impotente: può solo desiderarlo, un libero, non certo crearlo, perché tutto ciò che Wotan crea soggiace alla sua legge, se è portatore di qualche valore è soltanto perché in lui Wotan l'ha riposto. In sostanza tutto ciò che Wotan crea rimane schiavo di Wotan. E Wotan ha un disperato bisogno di un altro da sé, che sia libero: *con disgusto ritrovo / me solo in eterno / in ogni cosa ch'io compio ... solo schiavi so rendere schiavi*. Sembra quasi che questo Dio abbia disperato bisogno di un totalmente altro da sé che lo riconosca, dal quale sia visto e riconosciuto, e poi possa finalmente scomparire.

Unendosi a una donna Wotan ha generato una coppia di gemelli, Siegmund e Sieglinde, capaci di amore in un mondo senza amore. Per questo li difende davanti a Fricka, che invece inorridisce per la trasgressione della legge matrimoniale. Fricka ha gioco facile a mostrargli che proprio in quanto sue creature i due non fanno altro che perpetuare il suo volere, non sono altro che emanazioni del Dio stesso: Siegmund non è per nulla libero, è ancora emanazione di Wotan. Per quanto Wotan desideri la sua vittoria, Fricka può pretendere da lui che Siegmund, incestuoso profanatore dei patti matrimoniali, soccomba nel duello con Hunding, legittimo marito di Sieglinde, seppure non amato.

Wotan acconsente: ordinerà a Brünnhilde di far soccombere Siegmund, il suo ruolo di tutore dei patti dovrà oltrepassare il suo più intimo desiderio.

Il successivo dialogo di Wotan con Brünnhilde, sua figlia prediletta fra le Valchirie, oltre a essere uno dei momenti più alti dell'intero Anello del Nibelungo, ne è anche il centro drammatico. Brünnhilde, figlia di Wotan e di Erda, dell'aria e della terra, è creatura di Wotan, anche lei quasi una sua emanazione. Lei stessa dice parlando con lui: *che sarei io / se non fossi la tua volontà?* Parlando con lei Wotan parla con se stesso. E il suo dialogo è una lenta, sofferta e tragica presa di coscienza. Presa di coscienza della sua progressiva rovina, del suo avviarsi passo dopo passo verso la fine del suo regno, del covare in se stesso i fondamenti della sua fine, a partire da quel malefico pagamento fatto ai Giganti.

Parlando con la figlia prediletta Wotan ripercorre la sua storia, i suoi rapporti con Erda, a partire dai suoi ammonimenti sull'anello fino a giungere alla profezia finale di lei, di cui solo nel corso del colloquio-svelamento Wotan riesce a comprendere il senso finale. Dapprima sembra ritenere che la sorte degli Dei sarebbe segnata solo se Alberich

riuscisse a riprendersi l'anello. Nello scontro fra gli Dei, con i loro eroi del Walhalla, e le forze dell'odio di Alberich, ora gli Dei vincerebbero. Ma ben diversamente andrebbero le cose se Alberich tornasse a impossessarsi dell'anello, ora custodito da Fafner.

Quell'anello non deve quindi cadere nelle mani di Alberich. Ma non può riprenderselo Wotan, infrangerebbe i patti dei quali è tutore. Può solo sperare, l'abbiamo detto, che qualcuno lo restituisca alle Figlie del Reno, e lo faccia per suo proprio desiderio, per amore e libertà, non ubbidendo agli Dei.

Nel raccontare la storia a Brünnhilde, Wotan prende tragicamente coscienza di quanto limitato sia il suo onnipotente potere: qualunque cosa faccia, il frutto del suo creare è sempre lui stesso: *con disgusto ritrovo / me solo in eterno / in ogni cosa ch'io compio ... solo schiavi so rendere schiavi.*

Al crescere della consapevolezza della sua impotenza, dei suoi vincoli, cresce la disperazione, che arriva al culmine quando riecheggia nel suo ricordo la maledizione di Alberich: l'avidità del nano l'ha irrimediabilmente contagiato, non ha restituito l'oro alle Figlie del Reno, l'ha usato per la sua ambizione. La maledizione lo sta distruggendo: *quel che amo devo abbandonare, / uccidere quel che prediligo / tradire con l'inganno / chi m'è caro. Quel che amo:* Wotan sta imparando ad amare, ogni suo passo su questa strada però è un passo verso la sua fine. Siegmund suo figlio dice le stesse cose quando parla di se stesso.

Wotan non ne può più. Questo Dio ci appare ora estremamente umano. Non ne può più. Mai lo diremmo di un Dio: noi umani, non ne possiamo più, ma non un Dio. E questo è un altro passo verso il *Crepuscolo degli Dei*. Wotan arriva a desiderare una cosa sola: che tutto il regno degli Dei perisca e finisca, che questo tormento abbia fine. La fine, la fine, invoca con un grido terribile. Ed ecco che gli sovviene amaramente quanto Erda gli aveva detto: *non tarderà la fine dei Beati ...* quando il tenebroso nemico dell'amore, Alberich, genererà con la violenza un figlio da una donna. E Wotan ha appena saputo che questo è avvenuto.

Alla fine di questa amarissima riflessione e consapevolezza, Wotan esce dal suo meditare e ordina. L'azione riprende. Brünnhilde dovrà consentire che Hunding abbatta Siegmund.

La scena si sposta ora su Siegmund e Sieglinde in fuga dopo la consumazione del loro atto d'amore. Dopo l'estasi, Sieglinde è disperata e patisce sulla sua pelle di aver infranto i patti, lei disonorata ha tradito il comunque legittimo marito. Al sentire l'arrivo di Hunding dall'abbaiare dei suoi cani, Sieglinde delirante intuisce quanto fra poco accadrà, la caduta di Siegmund: sviene. Con lei esanime fra le sue braccia, Siegmund ha la visione di Brünnhilde. La Dea può essere vista solo da chi sta per morire, gli annuncia che sarà presto ospite del Walhalla. Nella risposta di Siegmund Brünnhilde è intimamente toccata dall'immenso potere dell'amore: decide coraggiosamente di far propria quella che sa essere la più intima volontà del padre. Salverà Siegmund disobbedendo al padre, contrapponendosi al padre, diventando altra da lui, avvicinando anche lei gli Dei alla loro fine. Questo susciterà l'ira più tremenda del tutore dei patti, insieme alla sua più sconfinata tenerezza.

Ma per ora l'azione precipita, ci avviamo alla conclusione del secondo atto: nel combattimento Brünnhilde esorta Siegmund al colpo finale, Wotan interviene e contro la sua lancia va in frantumi la spada di Siegmund, che muore trafitto da Hunding. Brünnhilde fa appena in tempo a raccogliere Sieglinde, che porta in grembo il frutto dell'amore, e a fuggire via lontana dall'ira tremenda di Wotan, che si sfoga fulminea su Hunding uccidendolo.

Giorgio Moschetti